



L' AMORE A GESÙ CROCIFISSO

**Bollettino dell' Unione Catechisti del
SS. Crocifisso e di Maria SS. Immacolata**

Gesù Crocifisso all'umanità riconciliato

(30 gennaio 1920): *“Per l'opera nessuno deve rifiutarsi, a costo di fare un sacrificio e il sacrificio che faranno è sempre poco a confronto del bene che ne verrà”.*

(dagli scritti di Fra Leopoldo)

SOMMARIO

Il Patrono dei maestri - Per la conoscenza del mondo operaio: 1) l'operaio adolescente (P. F.)
La Divozione a Gesù Crocifisso (G. Gaetano di Sales, continuazione) - L'Anno Santo 1950
e la Regalità di Maria (P. Gabriele M. Roschini O. S. M.)

CASA DI CARITA' ARTI E MESTIERI: Non aspettare di pagare (voce estranea) - Prenotazione posti e Riconoscimenti (il direttore) - Necessità della scuola.

ECHI DAI FRATELLI: Roma, Buenos Aires, Canoas, Quito, Barranquilla.

PAGINA VARIA: Le altre figlie di papà - Di paese in paese (il nomade) - Lezioni.

IL PATRONO DEI MAESTRI

Il nostro Istituto Secolare, l'Unione dei Catechisti del SS. Crocifisso, che si fa gloria di essere il fratello minore dell'Istituto Lasalliano, è vibrante eco della celebrazione commemorativa, che da un capo all'altro del mondo fa levare festante in piedi tutta la Comunità dei Fratelli delle Scuole Cristiane, per il cinquantenario della canonizzazione ed il terzo centenario della nascita del loro Fondatore, S. Giovanni Battista de La Salle. A rendere più solenne l'esultanza e perfetta la celebrazione, la Santità del Padre Pio XII, col Decreto del 15 maggio c. a., si è designata insignire il santo Educatore del titolo di *Patrono dei maestri*. Maestri, non nel senso corrente che a questo termine si usa attribuire nell'ordinamento scolastico, ma nel senso ben più singolare, proprio ed ampio di educatori e formatori della cristiana gioventù, di tutti coloro che sono « addetti all'educazione dei ragazzi e dei giovani », di tutti coloro dai quali « non poco dipende la salvezza ed il progresso della comunità cristiana ». Patrono, dunque, « di tut-

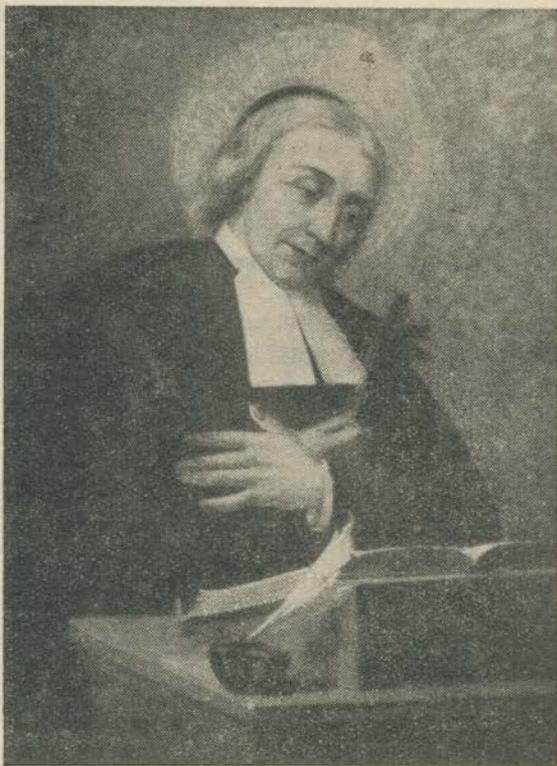
ti i maestri, senza distinzione di sesso nè di ordine ecclesiastico o laico, sia che già esercitino tale ufficio o che si proponcano con lo studio di adempiervi ». Insignimento, codesto, che quanto mai e sopra ogni altro si addice al Santo di Reims (vi nacque il 30 aprile 1651), il quale tanto ebbe a cuore l'educazione cristiana dei fanciulli e dei giovani, specie se poveri, « da non volere che i Fratelli di cui era il Padre, diventassero Sacerdoti, affinchè non venissero disturbati dall'insegnamento » — fondando così una Congregazione di laici qual'è quella dei Fratelli delle Scuole Cristiane (1) — e da collocarvi accanto il *Seminario per i maestri di campagna*, non riservato ai Fratelli, non nel campo chiuso d'un Ordine o d'una Congregazione, ma aperto al pubblico; dove tuttavia insegnanti ed allievi non fossero mossi dal mestiere, ma dalla vocazione — creando così con autentico genio pedagogico la prima *scuola normale pubblica* e scrivendo il mirabile testo sul *Come si tengono le scuole cristiane* (2).

(1) cfr. il Decreto pubblicato integralmente da L'Osservatore Romano del 15-16 maggio corrente anno.

(2) cfr. il bellissimo articolo di Fr. Emiliano S. C. apparso su L'Osservatore Romano del 14 maggio c. a. : misurato, nutrito, esauriente.

Di tanta opera, ispiratore fu Gesù Bambino, alla cui tutela il santo Fondatore affidò la sua Comunità, affinché i fanciulli venissero modellati su quelle purissime innocenti fattezze.

Traduttore in atto fu Gesù Crocifisso. Le nostre opere hanno vita soltanto, quando nascono e crescono nella sofferenza, nel dolore col Cristo, quando siamo compatenti con lui e con lui crocifissi. E sulla Croce, col Cristo, l'insigne Legislatore dei



Fratelli fu effettivamente inchiodato.

Appena fu tratto il Santo a considerare insieme il volto perfettamente puro del Bimbo divino e quello deforme del povero fanciullo dei tempi suoi, fu trafitto dal primo chiodo: l'angoscia di quest'imperfezione do-

lorosamente riottosa. E subito il primo fu sanguinosamente rinferito dal secondo, dal terzo, dal quarto chiodo:

scherno di mondo, persecuzione d'autorità, tradimento di fratelli. Né gli fu risparmiato, per finirlo, il colpo mortale di lancia: l'interdetto del suo Arcivescovo, su accusa di mentitore.

Era il 7 aprile del 1719: giorno di Venerdì Santo.

Unito alla Croce. Sempre. In vita e in morte.

Ma da quella vetta, da quel flotto di sangue, discesero e discendono i Fratelli nostri maggiori, in fiumane, sempre più dilaganti, per ogni dove.

Perchè, come scrisse in *Magnificat* René Bazin, « il sacrificio porta la benedizione di Dio dove vuole ».

● Nell'*Elogio storico del Signor Giovanni Battista de La Salle* il Blain racconta che il Santo, dal giorno della sua prima messa in poi per tutta la vita, ebbe « particolarissimo rispetto per la sua persona e venerazione profonda per l'adorabile mistero che celebrava, tanto che la prima messa fu preparazione alla seconda, la seconda alla terza e così di seguito, senza che la forza dell'abitudine potesse mai, neppure per un attimo, avere su di lui alcun sopravvento ». Ma sempre egli fu compreso ed assorto nel pensiero del sacrificio che con la messa offriva.

Questo, dell'abitudine, è il pericolo che più comunemente si presenta al celebrante, per l'estrema divagabilità della nostra natura umana. Ed è così difficile da evitarsi del tutto da costituire di per sé un merito eminente del Santo che non ne fu mai passivo, e da rendere pienamente chiaro che fra Leopoldo, nella sua primitiva preghiera alle cinque piaghe, facesse chiedere da tutti i fedeli a Dio come grazia d'ogni giorno per tutti i Sacerdoti del mondo la *santa* celebrazione del divino sacrificio.

PER LA CONOSCENZA DEL MONDO OPERAIO

In occasione del Congresso Catechistico Diocesano, tenutosi a Torino in questo maggio, e come contributo al Congresso Catechistico Internazionale, che avrà luogo nel prossimo settembre in Roma, offriamo in lettura questo studio, che è espressione di viva esperienza obbiettivamente derivata dal nostro peculiare campo di osservazione: la Casa di Carità Arti e Mestieri:

1. - L'operaio adolescente.

Gli allievi che frequentano la nostra scuola e che sono quindi oggetto della nostra istruzione ed educazione, presentano caratteristiche differenti a seconda della loro età, pur essendo in linea di massima, tutti di condizione operaia e di ambiente popolare.

È quindi necessario, per conoscere adeguatamente i nostri allievi, distinguerli in ragazzi, adolescenti, giovanotti e uomini fatti, lasciando in disparte ogni inquadramento a fine scolastico per classe. E poichè gli adolescenti sono forse i più numerosi nella scuola ed inoltre offrono un più vivo e completo quadro di vita, esamineremo particolareggiatamente la loro personalità giovanile nei primi rudi contatti con l'officina e il mondo del lavoro.

Incominciando dal punto di vista fisico, l'adolescente vive un'età di transizione e di formazione, dove la vitalità si afferma vigorosamente in quanto si opera un profondo assestamento di tutto il complesso umano, che nell'età successiva troverà poi il suo consolidamento definitivo. Questo più intenso ritmo di vita condurrà evidentemente, come prima conseguenza, ad una maggiore necessità di assimilazione per sopperire alla forte somma di energie impiegate e secondariamente ad un adeguato avvicinarsi di periodi di attività con altri di riposo. Ora l'adolescente apprendista ben sovente è scarsamente e irrazionalmente alimentato. Una poco oculata amministrazione familiare rende difficilmente accessibile la spesa per un'alimentazione sana e abbondante; l'ignoranza di elementari nozioni sul ricambio esime poi i parenti da preoccupazioni a questo riguardo. Infine il disordine e l'incuria del desco quotidiano, cosa comune nell'ambiente operaio a causa anche degli orari e della distanza dalle officine, sono il logico corollario di codeste lacune, con evidenti deleteri riflessi sulle giovani esistenze in sviluppo.

Ma questo non basta. Proprio quando per una più intensa attività fisiologica interna l'adolescente si trova maggiormente impegnato, e di questo sforzo sono spia gli improvvisi svenimenti e i malesseri generali propri dell'età, ecco che si viene ad aggiungere l'estenuante lavoro dell'officina. Lavoro gravoso per la durata, essendo l'apprendista tenuto all'osservanza dell'orario normale di 8 ore quotidiane. Si noti che poco prima viveva nella scuola con ben altro orario. Lavoro ancor più gravoso per l'intensità, poichè molto spesso, data l'assoluta naturale inesperienza dell'apprendista, esso viene adibito a lavori di pulizia, di prestazione manuale, come trasporto di materiali, aiuto agli addetti macchine e via dicendo. Chi non conosce anche solo l'apprendista dell'artigiano, il quale è addetto al trasporto con il carretto a mano o il garzone muratore che trasporta calce e mattoni?

E per giunta il giovane, stanco del lavoro compiuto, avrà poi uno scarso riposo quotidiano e settimanale e un brevissimo e per lui assolutamente insufficiente periodo di ferie annuali.

Dalle lunghe vacanze estive scolastiche egli passerà ad una estenuante continuità di lavoro. Si tenga presente ancora che le ferie, secondo l'attuale legislazione sono proporzionali all'anzianità di servizio e quindi l'apprendista per il fatto stesso di essere tale, è nella condizione di usufruirne meno di tutti.

Nessuno quindi si stupirà se i nostri giovani inesperti, soverchiamente stanchi, così spesso sono soggetti a gravi infortuni, oppure a deformazioni fisiche permanenti, o a sviluppo anormale in seguito a sforzi eccessivi e per causa di una insufficiente igiene del lavoro.

Le precedenti considerazioni in ordine al disagio fisico assumono purtroppo anche maggior consistenza, quando si osservi l'apprendista sotto il punto di vista intellettuale e morale. Egli, come adolescente, conosce ancor meno dei suoi coetanei non operai la consistenza pratica e reale della vita, pascendosi di fantasia, di sogni e di avventure, in seguito al rapido trapasso dalla famiglia e dalla scuola alla vita di officina. La realtà gli ha fatto bruciare troppe tappe, mentre il suo spirito è rimasto altrove. Giustamente è stato detto che « *un jeune travailleur n'est pas jeune long temps* ».

Così il giovane, aprendosi alla valutazione dei valori della vita, è esposto ad acute sofferenze morali da parte della stessa famiglia per la povertà dell'alloggio, del vestire, delle condizioni generali, di cui ora più sensibilmente risente. Si ricordi che il giovane sente fortissimo il desiderio di apparire, di essere stimato, facendosi strada in lui una certa vanità che si manifesta nell'accosciatura dei capelli, nella cura della persona e in qualche pretesa di eleganza.

A queste constatazioni si aggiungano le volgarità di tratto ed anche l'indifferenza e l'incuria dei familiari nei suoi confronti.

Passando al nuovo ambiente di lavoro, dove il giovane vive nelle ore che prima trascorrevano a scuola o nel giuoco, questo non è molto accogliente, e per il solito gli apporta nuove sofferenze. Il giovane deve « guadagnarsi il pane » ed è trattato come se fosse un adulto per il semplice fatto che ormai lavora. Queste esigenze sono superiori alle sue possibilità e, quasi ciò non bastasse, si aggiungono le frequenti volgarità così comuni nell'officina, gli atti di brutalità che gli operai commettono solitamente a danno dei più deboli e inesperti e che quindi colpiscono di preferenza gli apprendisti.

I superiori stessi dell'officina non hanno alcun riguardo per loro quanto alla disciplina e talora fan pesare l'autorità in modo dispotico.

Anche il lavoro in sé considerato, raramente è gradito al giovane perchè spessissimo non adatto alle sue attitudini e quindi eseguito senza interesse. I parenti, su questo punto, ritengono per lo più di natura sentimentale i gusti e le disposizioni dei figli, inclinando a sopravvalutare nell'impiego il lato economico; per cui si trascura una occupazione che non sia ben remunerata, anche se offre ottime condizioni generali di lavoro, serietà di ambiente e regolare apprendimento di un mestiere. In tali condizioni il lavoro diventa pesante e noioso dovere senza alcun sollievo.

Come abbiamo già accenato, quando il giovane incomincia a lavorare e lascia la scuola, la famiglia lo ritiene per questo fatto ormai in età di agire da sé. La vita più rude, le relazioni con adulti, l'autorità di nuovi superiori,

il dover vivere lontano dagli aiuti dei familiari, tutto infine e specialmente i primi guadagni, frutto del lavoro, determinano il falso concetto della sua emancipazione: il quale non è radicato solo nei parenti, ma presuntuosamente accettato anche dal giovane stesso.

Chiunque però ben consideri la cosa accetterà facilmente quale abbaglio sia in tale giudizio e quante conseguenze pericolose ne possano derivare. Proprio quando si fanno più necessari gli aiuti al giovane, i parenti si disinteressano di lui ed egli inesperto e debole, in situazioni difficili e delicate, si perita di fare da sè. Ed allora sbagli e cadute, rimproveri acerbi ed immeritati gli lasciano nell'anima un profondo sconforto amaro del proprio lavoro.

Tale stato interiore non durerà a lungo, per la mobilità delle impressioni di questa età, e il giovane tosto si lancerà in sogni vissuti ad occhi aperti, in evasioni dalla dura realtà, in un mondo irreali, ma ricco di ideali e grandiose possibilità.

E qui si presentano quei vari svaghi che prima il ragazzo non ignorava, ma non preferiva eccessivamente ai suoi semplici giuochi, tutti fuoco e movimento, nel quadro del cortile o delle strade vicine alla sua abitazione. Intendiamo accennare ai giornali a fumetti, al cinematografo, agli spettacoli di varietà e all'abitudine di fumare.

Le pubblicazioni a fumetti hanno raggiunto una larga diffusione tra i nostri ragazzi. Giornaletti, albi, letteralmente divorati dagli occhi, ora acquistati nuovi, ora usati e persino presi a nolo; pubblicazioni a puntate, collane a serie sono seguite a lungo in ogni ritaglio di tempo, negli intervalli di lavoro, sul tram, mangiando, quando il corpo è stanco e le membra sono affrante, ma la fantasia vuole sbrigliarsi ancora. Pubblicazioni che nel complesso esasperano la sete di avventure, la passionalità dei sentimenti, quando non invitano a peggio.

Venendo al cinematografo, il più diffuso e forse il più malsano divertimento dei nostri giorni, non si può dire quanto esso accentui nel giovane operaio il disgusto per il proprio stato sino talvolta all'avversione. Infatti, che cosa sono mai le pareti di un'officina, le modeste stanze della propria abitazione, in confronto al lusso dei palazzi, alla magnificenza delle sale, allo sfarzo della vita rappresentata con tanta insistenza ed evidenza sullo schermo? Spontaneo si accenderà allora il desiderio di partecipare a questa vita irreali di lusso, l'anelito ad avventure straordinarie e fantastiche, l'aspirazione a godimenti facili, pieni e immediati.

Si aggiungano i frequenti films immorali sia per l'esaltazione del delitto che per il malcostume e il vizio, a cui fan degna corona le troppo frequentate rappresentazioni di riviste e di varietà, alle quali assistono numerosi anche i nostri giovani lavoratori. In quale miserevole condizione intellettuale e morale possano allora ridursi, è facile intuire. Addio gioia del lavoro, addio serenità di vita, frutto di una conquista, di equilibrio e ordine interiore che arricchisce e potenzia tutta la personalità del giovane in pieno sviluppo!

Già S. S. Pio XI nell'Enciclica « Vigilante Cura » lamentava che: « proprio nell'età in cui si sta formando il senso morale e si vanno svolgendo le nozioni ed i sentimenti di giustizia e di rettitudine, dei doveri e degli obblighi degli ideali della vita, il cinematografo con la sua diretta propaganda prende una posizione schiettamente preponderante e, purtroppo, allo stato presente delle cose la prende di frequente in male ».

Infine in un complesso di circostanze sfavorevoli per età, per ambiente e per i divertimenti, il grave problema della purezza e della educazione del cuore sarà per il solito malamente risolto.

A questo riguardo il giovane trova ancora dei pericoli spesso tra le stesse pareti domestiche per l'insufficienza di camere e per la ristrettezza degli ambienti, tanto da dover convivere promiscuamente fratelli e sorelle, senza riguardo vicendevole e dove gli stessi genitori non avvertono la necessità di una maggior delicatezza e decenza.

Altri pericoli derivano dalle relazioni accidentali che si stabiliscono con i compagni di lavoro, accompagnandosi per la strada, sul tram, durante il tragitto per raggiungere l'officina. In questi brevi ma continui contatti con operai poco riguardosi, liberi e sboccati, il giovane assimila i principi di una valutazione sensuale ed edonistica della vita.

Arrivato nell'officina, negli spogliatoi troverà mancanza di modestia nel mutare d'abito, discorsi e scherzi grossolani. Nello stesso tempo di lavoro l'apprendista talvolta è a fianco di persona della sua età e di altro sesso; presta aiuto ad operai non raramente volgari; è comandato da superiori di non sempre esemplare comportamento; tutto un insieme di rapporti continui ed ineliminabili a cui è legata la sua attività, salvo il caso che muti officina.

In tal modo egli presto, insidiato da tanti pericoli, incomincia il triste gioco dell'amore: in compagnia di qualche giovane compagna frequenta cinematografi e sale da ballo; la ricercherà sul tram e si accompagnerà in passeggiate. Il suo amore sentimentale avrà un concreto oggetto proprio secondo la mentalità caratteristica operaia e popolana che difficilmente astrae mentre ricerca l'azione. Chi potrà dire quali locali frequenterà il nostro giovane e sino a quale livello scenderà per questa via? Purtroppo sarà molto se qualche anno più tardi saprà ritrovare nel matrimonio la vera soluzione del suo problema sentimentale.

*
**

I vari aspetti fisici, intellettuali e morali della vita dell'adolescente lavoratore che qui abbiamo presentato, potranno lasciare l'impressione che si abbia voluto esagerare. Dobbiamo convenire che si è sottolineato particolarmente le deficienze della loro vita, non senza aggiungere tuttavia che se si volesse rintracciare quanto di positivo il mondo del lavoro offre al giovane vi troveremmo ben poco da esporre.

Se questa dunque è la condizione dei nostri giovani allievi, quanto per noi, catechisti e insegnanti della Casa di Carità, suona imperiosa la voce di S. S. Pio XII che esorta affinché ognuno: « concorra da parte sua a ridonare alla persona umana la dignità concessale da Dio fin dal principio; si opponga alla loro inconsistenza economica, sociale, politica, *intellettuale* e *morale*; alla loro *mancanza di solidi principi e di forti convinzioni*, alla loro sovrabbondanza di eccitazioni istintive e sensibili, e alla loro volubilità; favorisca con tutti i mezzi leciti in tutti i campi della vita, forme sociali, in cui sia resa possibile e garantita una *piena responsabilità personale, così quanto all'ordine terreno come quanto all'eterno...* » (1).

(continua)

catechista P. F.

(1) Dal Messaggio Natalizio 1942.

LA DIVOZIONE A GESÙ CROCFISSO

5. Alle piaghe dei piedi.

Son tornato ora da una spirituale conversazione, che — di passaggio a Torino — la scrittrice Marie René Bazin, chiara figlia del mio venerato Maestro, ha tenuto presso le Ausiliatrici del Purgatorio a presentazione e commento d'un nuovo libro, di gran profitto meditativo (1). Ho tratto profondo e intenerito conforto, perchè mi son sentito in buona compagnia e ben appoggiato per la parte della tesi che intendo svolgere ora, quella che riguarda la piaga santissima del piede sinistro.

La Chiesa è mondo, che vive in tre gradi: militante, purgante, trionfante. Il mirabile senso di codesta armoniosa unità viva e presente vigila la scarna, ma amplissima preghiera che è la *Divozione*, tutta ordine, misura ed equilibrio, e guida fra Leopoldo con tenera pietà alle Anime, cui è tormento e purificazione (perciò anche gioia) il contrasto tra la perfetta santità divina e la propria indegnità.

« *Le pene sofferte dalle Anime del Purgatorio diventano purificatrici soltanto se prima son passate nel Cuore del Cristo. Soltanto l'unione alla Passione dà loro efficacia trasformante* » (2).

« *La purificazione che s'incomincia quaggiù, in Purgatorio si finisce* » (3).

« *La Chiesa militante è mediatrice* » (4).

Molto meglio di quanto non avrei saputo dire io, queste frasi, solenni come vere e proprie sentenze, soccorrono ad esprimere la mia impressione, secondo la quale, anche qui, la semplicità, esteriormente spoglia, ma interiormente nutritissima di fra Leopoldo ingannò gli emendatori del testo primitivo della *Divozione*. Il quale, infatti, per la piaga del piede sinistro diceva:

« ...Vi prego per la liberazione delle anime del Purgatorio, *principalmente per quelle che molto sperano in questa Divozione* »

e fu corretto così:

« ... principalmente per quelle che in vita furono più devote delle *vostre sante Piaghe* ».

Fate attenzione con me, per favore. Sorvolando sull'accessorio, per non dilungarci, e riferendoci soltanto all'essenziale, osservate come quello *sperano* è pienamente vivo e come invece questo *furono* è scialbamente smorto; come quel presente è in armonia e come questo passato remoto fa a pugni col resto, moto e senso della preghiera.

Nel primo è in luce, in splendida unione di vita *attuale*, la Chiesa purgante che spera molto dalla *Divozione* alle piaghe divine e per quell'angosciosa speranza riflette, di colpo, luce sulla Chiesa militante. L'*attuale* rintocco dolente del penosissimo tormento purificatore rimbalza dall'al di là sull'al di qua, rianimando gl'insonni, destando i dormienti, richiamando i dimentichi, continuamente ripetendo a tutti che il fermo, assiduo, amoroso ricorso dei

(1) Mary Starkey Greig, *le Creuset de l'amour - le Purgatoire*, tradotto in francese da Marie René Bazin, con prefazione del P. Jules Lebreton S. J., Ed. Spes, Parigi.

(2), (3), (4), cfr. opera citata.

vivi in terra al potere ineguagliabile di quelle piaghe lenisce ed abbrevia la pena. Quella speranza di ogni giorno, di ogni ora, di ogni minuto ci fa penetrare un dramma e implora a noi con acutissimo grido, che scuote; che deve scuotere. Son due mondi, in cui è chi chiama, soffrendo, per salire, e chi ascolta, operando, per alleviare. Due mondi, invisibile e visibile, in uno: per la Croce, che nel quadro occupa il primo piano, sempre, stendendo le braccia misericordiose di là e di qua.

Nel testo corretto non c'è nulla di tutto questo. Del quadro, si cancella il presente e si lascia il passato. Meglio: il presente è nè completo nè a fuoco, il passato è un ricordo e la mediazione dei vivi in terra svanisce come stampa su bozze.

*
**

Nel Bollettino N. 45 del quadrimestre luglio-ottobre 1949 avevo già accennato alla discordanza tra il vecchio ed il nuovo testo della *Divozione*, nella sua parte rivolta alla piaga santissima del piede destro. Per non ripetermi, ne ho ommesso il commento ora. Dirò soltanto che per essa fra Leopoldo implorava da Dio che molti santi germogliassero in tutti gli Ordini e Congregazioni religiose.

Autentico figlio di San Francesco, il suo spirito si alzava in ordine graduale all'abbraccio di tutti. Perciò veramente universale. Veramente cattolico.

(continua)

G. Gaetano di Sales

● Da le Creuset de l'Amour (1).

L'Anima del Purgatorio è la sposa: eletta, non ancora una col Cristo nella gloria, ma una col che Cristo porta il peso dei nostri peccati. E nessuna unione di questa terra può essere paragonata a quella.

L'Anima del Purgatorio soffre ciò che Nostro Signore ha sofferto, nella misura che le necessita per «completare quel che manca alla Passione del Cristo»; e questa Passione si completerà soltanto quando la sposa sarà «presentata al Padre, gloriosa, senza ruga nè macchia nè adombramento, ma tutta santa e immacolata».

Le piaghe del Cristo sono le porte del silenzio di Dio, sulla terra e nel Purgatorio, per tutte le anime. Tutti possiamo entrarvi ed uscirne, attingendovi con sempre maggior onda le fonti della vita.

● Da Qu'est-ce qu'une Auxiliatrice du Purgatoire? (2)

Eugenia Smet, colei che si chiamò poi Maria della Provvidenza e fondò nella seconda metà del secolo scorso la Società delle Ausiliatrici del Purgatorio, «fin dalla più tenera età appariva essere posseduta da questa passione: liberare i Morti. Era Iddio che gliene aveva acceso il cuore. Ed ella s'imponeva delle privazioni per le anime del Purgatorio, pregava a lungo per loro, in ginocchio sulla ghiaia del giardino, costruiva altarin, dove s'immaginava d'ascoltare la messa per loro ed interrompeva i giochi per lanciare al Cielo una invisibile preghiera, quando la campana grande di Nostra Signora di Loos diffondeva i rintocchi dolenti dei Defunti. Un giorno, inseguendo farfalle, s'era fermata: l'insetto, prigioniero nella rete leggera, evocava in lei un'altra prigionia: «Le Anime del Purgatorio sono nostre amiche» — aveva detto alle sue compagne di gioco, ardentemente — e sono in una prigione di fuoco, di cui noi abbiamo la chiave. E nessuno si preoccupa di aprire loro!»

«... La liberalità stessa del Signore affaccia un problema alla mente della bimba: come potrà soddisfare i propri debiti col Cielo? Un giorno, scopre come: «Lo so» — dice tra sé — «lo so come posso aiutare la Provvidenza. Iddio ama le Anime del Purgatorio, ma non le può liberare, perchè è giusto. Ebbene, gli darò io queste anime che ama, e domanderò a tutti di dargliene, con preghiere e piccoli sacrifici».

E così Eugenia Smet diventò, per le Anime del Purgatorio, la provvidenza della Provvidenza.

(1) Marie-René Bazin, cfr. op. cit.

(2) stessa autrice, Editions de l'Arc, cfr. pagg. 6-8.

L'Anno Santo 1950 e la Regalità di Maria

Tutto l'Orbe, con tutte le anime orientate, come forse non mai per il passato, verso l'angusta Regina dell'universo, sembra ben preparato alla festa liturgica della Regalità di Maria. Le oceaniche folle, che da ogni parte del globo, specie nell'Anno Mariano pregiubilare, nella ormai classica forma di devozione della *Peregrinatio Mariae*, si sono strette attorno a Lei, non L'hanno forse acclamata dovunque e di continuo « Regina »? Mai come nell'Anno Mariano, la Madre di Dio ha veduto tutto l'universo prostrato ai suoi piedi. Mai la terra si è dimostrata, a somiglianza del Cielo, « suddito devoto » *Regno di Maria*.

D'altra parte, come fu per la festa liturgica di Cristo Re, così per la festa di Maria Regina non mancano « preghiere di moltissimi Cardinali, Vescovi e fedeli » rivolte al Sommo Pontefice. Chiuderà quindi il Santo Padre Pio XII, gloriosamente regnante, l'Anno Santo 1950 con l'istituzione della festa liturgica di Maria, Regina, come il Santo Padre Pio XI, di felice memoria, chiuse l'Anno Santo 1925 con l'istituzione della festa liturgica di Cristo Re?... È il grande segreto dell'Onnipotente.

Se ci è lecito esprimere, nella più filiale e devota sottomissione, un nostro modestissimo parere, osiamo dire che tutto c'induce a credere non lontana una tale istituzione. C'induce a crederlo l'analoga somiglianza che corre fra Cristo e Maria, fra i misteri della vita di Cristo ed i misteri della vita di Maria. C'induce a crederlo la singolare opportunità, nei tempi che corrono, di una tale festa liturgica. Si può dire che tutto hanno tentato e stanno tentando le potenze della terra per allontanare i popoli dal soave e leggero giogo di Cristo.

Ora, se è vera che via più breve, più sicura e più dilettevole per condurre le anime a Cristo è Maria, ne segue anche che la via più breve, più sicura e più dilettevole per affermare sulle anime il Regno di Cristo sia quella di affermare sempre il Regno di Maria. La festa liturgica di Maria Regina contribuirà nel modo più efficace a portare nel mondo una pienezza di frutti. *Ad Jesum per Mariam. Ad regnum Jesu per regnum Mariae.*

V'è forse chi troverà un ostacolo a tale istituzione nella novità. Ma a questa difficoltà ha già dato una risposta esauriente il Papa Pio XI nella sullodata Enciclica « *Quas primas* ». « Risulta da documenti storici — Egli dice — che tali festività col decorso dei secoli vennero introdotte una dopo l'altra secondo che la necessità o l'utilità del popolo cristiano sembrava richiedere ». Orbene, la necessità o almeno l'opportunità dei tempi sembra proprio richiedere l'istituzione di una tale festa liturgica.

Si potrà forse anche obiettare che la liturgia della Chiesa è già tutta irradiata dai fulgori della Regalità di Maria, essendo adombrata e implicitamente solennizzata in altre feste. (Per es. la festa dell'Assunzione corporea di Maria in Cielo). Ma anche a questa obiezione ha egregiamente risposto la sullodata Enciclica dicendo: « ... ma conviene pur dire che nessuna delle feste esistenti ha per suo oggetto formale, proprio la regale potestà ».

Ciò posto, osiamo concludere che, come la festa liturgica di Cristo Re è servita a perpetuare i frutti spirituali dell'Anno Santo 1925, così la festa di Maria Regina servirà indubbiamente a perpetuare i frutti spirituali dell'Anno Santo 1950. (1).

P. Gabriele M. Roschini O. S. M.

(1) Questa puntata conclude quella pubblicata sul Bollettino N. 1-2 del quadrimestre gennaio-aprile 1950.

CASA DI CARITA' ARTI E MESTIERI

Con il titolo seguente ci proponiamo di pubblicare una serie di articoli a commento dello spirito e della portata sociale dei detti di Fra Leopoldo sulla Casa di Carità Arti e Mestieri:

Non aspettare di pagare.

In quella sua vita apparentemente chiusa (in cella, in cucina o in chiesa), ma veramente irraggiante per trabocco d'intensità spirituale verso ogni Paese, senza confine di patria, l'umile francescano Leopoldo, in onda di fremiti ispirati dall'Alto, vedeva già sorte Case di Carità senza numero in ogni parte del mondo, dove la scienza tecnico-professionale veniva amministrata ai figli della povertà *gratuitamente* per fraterno intervento dei figli della ricchezza, in nobile armonia di adeguamento sociale, più ancora che per impulso di cuore, per disciplina di dovere.

Tutto codesto mare immenso livellatore di bene vedeva il caro Fra Leopoldo. E perchè la distesa di opere invadesse ed occupasse il mondo, sollecitava da Dio che movesse e dagli uomini che seguissero il primo zampillo verso quel mare. Nella sollecitudine invocatrice l'ardente francescano salì il calvario e vi trovò le morte. Su quella morte sorse la prima autentica Casa di Carità: la prima testata del ponte, che unirà nella stessa santa idea i Continenti.

E già la base dell'altra testata si delinea, a reggere l'arditissimo arco, nella lontana, ma vicina ai nostri cuori, Columbia. Dall'un capo, Torino, la nostra Torino, definita dal Cardinale Mercier, l'eroe di Malines, «la prima città del mondo per la carità» (1); dall'altro capo, Barranquilla, terra di Colombo, ed ancora risonanza d'Italia.

Chi ne sa qualche cosa? I catechisti non gonfiano le gote, non dan fiato alle trombe. Ma s'inginocchiano più curvi in preghiera; ma, come il loro Fratel Teodoro, *stanno a vedere*; ma con la loro debolezza cosciente, che è forza unica quando si alimenti in Dio, scuotono le colonne.

Già si provò a farlo il mistico frate di San Tommaso. I detti ch'egli veniva man mano aggiungendo intorno alla Casa di Carità sulle pagine del suo Diario, assumono un valore ed una portata di responsabilità definitivi, inequivocabili, assoluti. Basti avere sott'occhio le frasi più note, anche troppo note. Ma sono esse abbastanza note, quando non siano scese nel cuore di coloro ai quali furono, e continuano ad essere, dirette? Perciò possono e debbono essere ripetute.

31 dicembre 1919: « Digli che si sbrighino e non aspettino che tutto vada in sfacelo ». Questo... è rivolto a tutti quelli che si interessano della Casa di Carità Arti e Mestieri. Non si lascino vincere da tiepidezza: è cosa voluta da Dio.

30 gennaio 1920: « Per l'opera nessuno deve rifiutarsi, a costo di fare un sacrificio e il sacrificio che faranno è sempre poco a confronto del bene che ne verrà ».

4 aprile 1920: « ... si inculchi ai ricchi di approfondire le loro ricchezze a questo scopo e non aspettare di pagare nel pericolo la loro esistenza con la morte immatura ».

Nel Diario seguono ordinatamente in crescendo codeste frasi. Che sono vere e proprie sentenze. Anche per chi non sia informato del successivo ed intercorrente svolgersi dei fatti, il crescendo significa che le parole hanno urtato in zone sorde o almeno prive di sufficiente vibrazione.

1) Lo disse in una visita nell'immediato dopoguerra (della prima guerra mondiale evidentemente) a Torino all'Eccellenza di Mons. G. B. Pinardi, Vescovo ausiliare.

Prima, l'asceta, in atteggiamento ispirato, si rifà a Dio, ripetendo da lui la propria voce. Poi, di fronte al tentennamento ed al rifiuto scettico dei più, che minaccia di travolgere con sé anche le intenzioni ferme dei volenterosi animati da fede, il frate di carità, che vuole smuovere a tutti i costi, si piega a far perno sull'interesse umano, come se volesse dire accoratamente: Ma fàtela, questa carità! Questa carità alla fin fine è un affare, spirituale, morale, materiale per tutti!». Ed ancora gli giungono echi di ciancianti futilità sonoramente vuote.

Allora l'umile s'alza, per fiamma di Spirito, gigante, ed appuntato a braccio proteso l'indice sugli uomini, tuona la catastrofe. Vien fatto, sedendo, tacere.

Da quel docile silenzio sale impercettibilmente fievole al cielo un gemito di dolente:

14 dicembre 1921: «O mio Gesù, perchè povero, perchè non nobile, perchè semplice, tutti mi hanno abbandonato». Disse Gesù: «Fa coraggio! Non siamo due amici?»

Il capo di Fra Leopoldo si reclina nobilmente solenne su questa pagina del Diario, nel *Fiat!* suscitatore di vita.

(continua)

voce estranea

Prenotazioni posti

I signori industriali e dirigenti d'Azienda sono cordialmente pregati di volere esaminare l'opportunità di prenotare fin d'ora i posti per allievi ai corsi diurni, serali e festivi per l'Anno Scolastico 1950-51 presso la nostra Scuola. Casa di Carità Arti e Mestieri. Tale prenotazione si fa a mezzo dei Buoni Scuola, già ampiamente ed esaurientemente illustrati, senza perdere di vista che il loro importo è stato sensibilmente ridotto secondo la nostra comunicazione pubblicata nel numero precedente del Bollettino.

I Buoni Scuola tempestivamente sottoscritti consentono non soltanto la sicurezza dei posti ai Corsi, ma sopra tutto un miglior assetto di attrezzature ed un più accurato inquadramento di classi nella proporzione dei rami tecnici più richiesti ed adeguatamente predisposti.

Riconoscimenti

Nella fermezza assidua dei nostri intenti, nella loro serietà e nella necessaria preparazione a tradurli in atto hanno ogni fiducia le Aziende che ci conoscono, dimostrandola col continuo invio di testimonianze di stima. Ci limitiamo a citarne gli stralci di due o tre.

Da Elli Zerboni & C.: «...istituzione nobile e veramente degna di aiuto».
Dalla Ditta Bertoldo Adriano: «...degnata di ogni lode e di essere aiutata... per i frutti che dà sia nel campo tecnico come in quello morale».
Da Fratelli Audino & Campasso: «...il nostro plauso per la buona iniziativa...».

Ma il riconoscimento, che non meno di quello delle Aziende ci rallegra e nello stesso tempo vorremmo dire più caro a causa della sua origine, ci viene dagli stessi nostri Allievi di corsi festivi, serali e diurni, ed anche da ex-Allievi, tutti autentici operai, perciò in maggioranza poveri. I quali ci hanno versato fino ad ora la cospicua somma di Lire 95.400 (ci duole davvero di non poterli citare tutti, ad uno ad uno) per la nuova Sede della Casa di Carità e per la sua attrezzatura. È proprio vero che la nostra Scuola è tutta una fiamma di Carità, dai cuori che la frequentano ai mattoni che la rivestono, ardente e solenne come una preghiera a Dio, come un invito ad universale concordia di opere serene.

il direttore

NECESSITÀ DELLA SCUOLA

Rivolgiamo la nostra domanda ai generosi nostri Sostenitori per essere aiutati con offerte in danaro o anche con la donazione diretta dei *seguenti materiali, attrezzi e macchinari* indispensabili per l'allestimento dei nuovi laboratori. (A lato segnamo i prezzi approssimativi).

Ai generosi i nostri anticipati ringraziamenti.

IL DIRETTORE

Laboratorio di falegnameria (capienza 20 posti).

Macchine: Sega a nastro al prezzo di occasione di L. 200.000.

Pialla a filo al prezzo di occasione L. 180.000.

Dotazione attrezzi per ciascun allievo:

Pialle, L. 1000 cad.; pialletti, L. 450 cad.; martelli, L. 150 cad.; tenaglie, L. 200 cad.; raschietti, L. 80 cad.; lime varie misure, L. 500 cad.; raspe varie misure, L. 500 cad.; succhielli, L. 70 cad.; n. 3 scalpelli, L. 300 cad.; n. 2 cacciaviti, L. 300 cad.; n. 2 squadre, L. 250 cad.

Laboratorio elettrotecnica (capienza 20 posti)

Dotazione attrezzi per ciascun elettricista:

Forbici, L. 240 cad.; pinze universali isolate, L. 520 cad.; pinze piatte, L. 450 cad.; pinze tonde, L. 480 cad.; tronchesine, inclinate, L. 600 cad.; serie di n. 3 cacciaviti isolati L. 465 cad.

Per il nuovo quadro di prova costruito dagli stessi allievi occorre 1 trasformatore a prese multiple di 10 KW, L. 45.000 (circa).

Laboratorio saldatura autogena.

Particolarmente richiesto dall'esigenze dell'industrie torinesi l'impianto per saldatura autogena e taglio a 6 posti di lavoro, secondo il preventivo della Ditta FRO di Verona ammonta, per concessione speciale di tale Ditta a lire 192.134.

Reparto fucine.

N. 3 Serie di tenaglie da fucinatori, L. 6000 cad.

Installazione fucina a 3 posti con cappa e ventilatore di aspirazione L. 90.000.

Materiali di consumo.

occorrente per le esercitazioni pratiche:

Legnami (pioppo,iglio, abete, compensati ecc.) - Ferro (spezzoni tondi e quadri)
Acciai speciali per costruzione attrezzature varie - Conduttori elettrici e strumenti portatili vari - Lastre e lamiere - Olio per macchine - Petrolio e stracci (anche questi ultimi sono utilissimi).

I nostri morti

Zelatrice Rev. Madre Felicina Fanda, figlia di Maria Ausiliatrice, Educatrice esemplare, in Italia e nel Belgio, sarà ricordata nelle nostre preghiere.

ECHI DAI FRATELLI

E l'anno del bucanave? Sta per far capolino ai margini dei prati, a primavera, fuori?

È difficile rispondere. Se questo sia l'anno della nostra prima espansione fuori di casa, ciò è spettacolo che supera la nostra vista corta una spanna. Ma, pure richiamandoci alla norma di doverosa prudenza, anche più necessaria per passate esperienze, non possiamo sottacere che si stanno delineando intorno a noi fatti spontanei tali da essere considerati almeno come indizi suscettibili di più positivi e concreti sviluppi. Si sta insomma destando intorno a noi un interesse, il quale — prese le mosse dall'On.mo Fratel Superiore Generale — comincia a tradursi in atto, come ognuno può giudicare dagli echi che raccogliamo a rallegramento di quanti ci seguono da anni con calore d'affetto, di speranze e di preghiera.

ROMA. - *L'Unione Catechisti presso il Collegio San Giuseppe ha indetto per lo scorso Venerdì Santo una giornata di ritiro a far compagnia a Gesù Crocifisso, con invito agli allievi (ascritti e zelatori) ed alle loro famiglie, secondo una bene studiata e raccolta successione di ore di adorazione, commenti adatti e recita della Divozione, attuando in sostanza quello che noi chiamiamo la «giornata del Crocifisso». Possa quest'esempio essere diffuso a tutte le chiese del mondo.*

BUENOS AIRES, Argentina. - *Mentre sta per essere ultimata in Francia la traduzione del volume Fra Leopoldo del nostro Fratel Teodoro, ci è stata offerta dalla Capitale argentina la traduzione in spagnolo dello stesso libro. Abbiamo accolto la proposta con riconoscenza, consapevoli del valido aiuto che ce ne verrà per la più rapida ed estesa diffusione della conoscenza della nostra Opera.*

CANOAS (Rio Grande do Sul, Brasile). - *La Divozione è attivamente distribuita e diffusa. Ci è giunto un elenco di ascritti e zelatori. Sono allo studio le Regole.*

QUITO, Ecuador. - *È stato formato un gruppo di allievi catechisti, i quali hanno preparato alla prima Comunione un'ottantina di bimbi poveri. Sono stati chiesti schiarimenti inesi ad approfondire il valore delle Regole.*

BARRANQUILLA, Columbia. - *Più volte ci è giunto, sempre più insistente, l'invito perchè venga inviato un nostro catechista ad iniziarvi un nucleo dell'Unione. Voglia disporre Iddio le vie affinchè l'invito possa essere accolto. Intanto un pio Sacerdote ha cominciato a preparare alcuni giovani, che intendono essere ammessi all'Unione.*

Il Municipio di Barranquilla donerà il terreno per la costruzione della prima Casa di Carità Arti e Mestieri, in America, sul modello della nostra Casa torinese. Se ciò, come speriamo, avverrà, sarà la seconda Casa di Carità nel mondo.

Nel salone principale dell'Istituto Gratuito La Salle è stato dato il posto d'onore al nostro quadro, fedelmente riprodotto, che rappresenta Gesù Crocifisso con l'anima avvinta ai suoi piedi divini. L'Ecc.mo Mons. Vescovo di Barranquilla l'ha definito «el Cristo del gran ritorno», con felicissima allocuzione.

Codeste notizie ci han dato un tuffo al cuore. Ci vogliono aiutare tutti a pregare perchè quest'Anno Santo 1950, durante il quale ricorrono date quanto mai care e significative per noi (il primo centenario della nascita di Fra Leopoldo; il cinquantenario della canonizzazione, il terzo centenario della nascita e la proclamazione di San Giovanni Battista de la Salle a Patrono dei maestri), veda — con l'altissima acclamazione della Cristianità a Maria Regina dell'Universo — la prima espansione nostra nel mondo. Lo invochiamo per quel benedetto Cuore immacolato.

Le altre figlie di papà

Un giorno, dopo lunga assenza tornando dall'Italia alla raccolta e serena casa di campagna nell'Angioino, il romanziere René Bazin venne festosamente accolto in famiglia da un'insolita improvvisata, suggerita da sorridente tenerezza filiale. L'Accademico Francese fu infatti invitato, con sua viva commozione, ad assistere ad una commediola composta per l'occasione, la cui autrice era la figlia Elisabetta, valorosa scrittrice, e le cui attrici erano tutte le figlie, nessuna esclusa. Ogni personaggio rappresentava un'eroina dei romanzi del babbo. Quelle eroine non erano forse anch'esse figlie dello stesso babbo? Perciò il titolo della familiare commediola fu: *Le altre figlie di papà*.

Ben a ragione esclamava dunque Paul Bourget, che riferiva il fatto: « Beato lo scrittore, le cui creature letterarie possono fondersi così, tanto sono vive e nobili, con le più pure gioie della propria casa! » (1).

Tali sono le felicissime conseguenze, che irraggiano dalla castità coniugale dei genitori sui figli e sulle opere, su tutto l'ambiente domestico e sulla società.

(1) Discorso di Paul Bourget per il Giubileo Accademico di René Bazin, 21 giugno 1929.

SEGRETERIA DI STATO DI SUA SANTITÀ'

Dal Vaticano, li 24 maggio 1950.

N. 227.559

Ill.mo Signore,

Mi è grato l'ufficio affidatomi di significare alla S. V. Ill.ma la compiacenza con la quale il Santo Padre ha accolto il riverente omaggio del volumetto Il mio ritorno (1).

Mentre la Santità Sua si compiace del nobile scopo che Ella si è proposto con la nuova stesura del libro, fa voti che esso possa produrre copiosi frutti di bene ed abbondanza di ricompense celesti.

La Benedizione Apostolica che l'Augusto Pontefice Le invia di vero cuore, vuol essere pegno di questi favori e testimonianza di particolare benevolenza.

Io poi, nell'aggiungere un vivo ringraziamento per la copia a me destinata, mi valgo volentieri dell'incontro per professarmi con senso di vivo ossequio

della S. V. Ill.ma, devotissimo

G. B. MONTINI

(1) *Il mio ritorno* di G. Gaetano di Sales, appena uscito in questi giorni, è stato subito accolto dalla lettera, che Sua Santità si è degnata far pervenire all'autore, riprodotta sopra.

Fare richiesta con Cartolina vaglia di L. 150, alla Direzione del nostro Bollettino, via Feletto, 8.

Di paese in paese.

L'insigne mariologo, P. Gabriele Maria Roschini O. S. M. dell'Accademia Pontificia, ci ha benevolmente concesso di riprodurre il suo articolo su « L'Anno Santo 1950 e la Regalità di Maria », di cui si legge la conclusione in altra pagina di questo numero del nostro Bollettino. Lo stesso Padre Servita è, con l'Ecc.mo Mons. Alfonso M. De Sanctis, Vescovo di Todi, l'anima del Pio Movimento Internazionale Pro Regalitate Mariæ, che da una quindicina d'anni si è fatto ardente ed instancabile promotore a suscitare adesioni invocanti l'istituzione della festa liturgica della Regalità universale di Maria, affermando così, solennemente e perpe- tuamente, la mai discontinua correlazione di Maria col Cristo: Compatente, Corredentrice, Commediatrice, Condò nina sulla morte, e nel Cielo e sulla terra Corregale.

Le adesioni, giunte da ogni parte del mondo, da Cardinali, Patriarchi, Vescovi ed Abati, da clero e comunità religiose, da istituti di studi superiori, seminari e collegi, da organizzazioni cattoliche, sindacati e santuari mariani assommano a tal numero da essere già raccolte in sette grossi volumi finiti, mentre un ottavo si va rapidamente raccogliendo.

La segreteria generale del Pio Movimento Regalmariano ha sede in Roma, Via Quintino Sella n. 8. Ne è espressione la bella rivista, dal titolo *La Regalità di Maria*. Ne è preghiera la magnifica invocazione a Maria Regina, composta da un pio sacerdote, bene accolta dai Vescovi ed indulgenziata.

E perchè ognuno tragga ancora una volta conforto nel vedere di quali mezzi inaspettati si valga sempre Iddio per far intendere lontano la propria voce, e quale maestoso fiume nasca da filo d'acqua montano quand'Egli imprima moto all'acque, servirà pure la conoscenza delle origini del Movimento, di cui scrivo queste rapide note.

Durante l'Anno Santo 1933 la Signorina Maria Morbidelli, figlia di Maria della parrocchia di San Camillo in Roma, da anni vincolata a letto per tubercolosi polmonare, ossea e addominale, si sentì d'un tratto perfettamente guarita, dinanzi alla prodigiosa grotta di Lourdes. Al ritorno, fu tale l'esplosione d'entusiasmo, di riconoscenza, di fede che dalle compagne della risanata si pensò di esaltare, in modo nuovo, grandioso e perenne, la misericordia maternamente sovrana della Vergine Immacolata, col promuovere un movimento per l'istituzione della festa liturgica di Maria Regina, così come nell'Anno Santo 1925 era stata istituita quella di Cristo Re. Movimento, dapprima localmente romano, poi presto nazionale ed infine mondiale, con a capo un vero e proprio comitato, presieduto dall'Eccellenza del Vescovo di Todi e sul quale, il 29 dicembre 1946, il Santo Padre compiaciuto impartì in speciale udienza l'Apostolica Benedizione.

Se è vero — come realmente è — che col regno di Maria sarà l'avvento d'un'era di gioia e di pace per il mondo, grande gloria ridonderà al Movimento di Roma il giorno in cui, nella tanto sospirata solennità Regalmariana, da ogni bocca e da ogni Paese sarà cantato in innumerevoli pronunce diverse, ma in sincrona armonia di note e di cuori, l'inno a Maria universalmente Regale, così come ripete da tempo antico la sarda Nuoro nella strofa intenerita:

*Ave Maria, de grazias piena,
de s'universu celeste REGINA,
Ave, de mare istella matulina,
dulche e serena!*

IL NOMADE

Lezioni.

A tutti coloro che o non vanno in chiesa o, se ci vanno, ci stanno con le gambe dure e impalate, come se non avessero ginocchio.

Durante il recente soggiorno a Roma per l'Anno Santo, Paul Claudel ottantenne, richiesto d'un autografo, lo appose in questi termini:

« Son troppo vecchio per camminare, ma non per inginocchiarmi ».